

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

'La spy story realista di W. Somerset Maugham: Ashenden or the British Agent'

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/157142> since

Publisher:

Edizioni Trauben

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Spy fiction:
un genere per grandi autori

a cura di Paolo Bertinetti

Trauben

PAOLO BERTINETTI	
Il Grande Gioco: la nascita della <i>spy story</i> inglese	9
PAOLA CARMAGNANI	
<i>Kim</i> : funzioni della <i>spy story</i> nella costruzione del romanzo dell'India britannica	27
IRENE DE ANGELIS	
<i>La spy story</i> realista di W. Somerset Maugham: <i>Ashenden or The British Agent</i>	47
NADIA PRIOTTI	
Nuove prospettive nella letteratura di spionaggio: il contributo di Eric Ambler	59
CHIARA SIMONIGH	
<i>The Third Man</i> . Da Hitler a Lime	71
PAOLO BERTINETTI	
<i>A delicate truth</i> : ovvero, le Carré è un grande scrittore	89
LETIZIA EXARTIERE	
Ian Fleming, James Bond e Sean Connery	95
PAOLA DELLA VALLE	
Domestic Intelligence: A Gender Analysis of Stella Rimington's Spy Stories	103
AMERICANA	
SONIA DI LORETO	
Spies and National Character: Notes on James Fenimore Cooper's <i>The Spy</i>	125
ANDREA CAROSSO	
Spionaggio e crisi della democrazia nella Guerra Fredda. <i>I Married a Communist</i> di Philip Roth e <i>The Book of Daniel</i> di E.L. Doctorow	135
PRIMA DEGLI INIZI	
LUCIA FOLENA	
<i>Gardez mon secret</i> : Giordano Bruno and the Historian's Spy Story	147

LA SPY STORY REALISTA
DI W. SOMERSET MAUGHAM:
ASHENDEN OR THE BRITISH AGENT

Irene De Angelis

Publicato nel 1928, *Ashenden or the British Agent* di W. Somerset Maugham può essere definito, più che un romanzo, una raccolta di racconti o un romanzo a episodi, che con il suo 'mood of disenchantment and almost prosaic reality'¹ rompe con la tradizione della spia romantica creata da Le Queux e Oppenheim, ripresa in seguito da Buchan e Childe. È lecito affermare che senza Ashenden non sarebbero esistiti né il James Bond di Ian Fleming, né il George Smiley mirabilmente creato dalla fervida immaginazione di John Le Carré in *Call for the Dead* (1961) e, soprattutto, in *Tinker, Tailor, Soldier, Spy* (1974); scrittore di professione, egli ha posto le basi per un nuovo tipo di spia, efficacemente definita da Anthony Masters come 'the workaday spy' (1987: 35). Il presente saggio si propone di esaminare il realismo che è alla base della moderna spy story di Maugham, mettendo in luce le caratteristiche del suo eponimo anteroe.

Nella Prefazione ad *Ashenden* Maugham chiarifica un aspetto peculiare della sua opera, ovvero l'autobiografismo: 'This book is founded on my experiences in the Intelligence Department during the war,' dice l'autore, 'but rearranged for the purposes of fiction.' (v) Maugham era stato una delle prime e più promettenti reclute del cosiddetto MI6, sesto Dipartimento dell'Intelligence militare britannica, stabilito nel 1909 al fine di condurre spionaggio all'estero. Il Capitano Sir Mansfield Cumming ne era stato la prima guida, e la sua iniziale 'C' era destinata a divenirne il celebre pseudonimo. A prima vista Maugham sembrerebbe un candidato assai improbabile per l'MI6: un'infanzia traumatica lo aveva segnato psicologicamente, rendendolo fragile e balzubente, mentre una disabilità fisica (il piede equino) e la limitata statura lo avevano esposto, negli anni della formazione, al bullismo. Se la sua arguzia, spesso caustica, non lo

¹ In una lettera a Ted Morgan, *Maugham, A Biography* (1980: 313).

aiutava nei rapporti interpersonali, fu però proprio questa una delle chiavi del suo successo come spia e come scrittore. Per entrambe le professioni, infatti, bisognava essere profondi osservatori e conoscitori della natura umana. E non va dimenticato che Maugham era drammaturgo di successo, prima ancora che romanziere: la sua capacità di immedesimarsi anima e corpo nell'altro era 'a strength in his Intelligence work, enabling him to penetrate the personality of his agents and adversaries' (Masters, 1987: 36). Questa dote naturale, unita a una memoria formidabile e alla perfetta conoscenza del francese e del tedesco, oltre all'eccellente copertura offerta dalla professione di scrittore, lo resero un agente potenzialmente di primordine quando gli proposero di lavorare in Svizzera. Il suo impiego a Lucerna durò solamente un anno, dal 1915 al 1916: Maugham doveva sorvegliare un inglese sposato con una signora tedesca, compito di per sé non particolarmente avventuroso.²

Assai più impegnativa si sarebbe rivelata la missione che gli fu affidata nel 1917, quando Sir William Wiseman lo mandò come inviato speciale in Russia per sostenere il Governo Provvisorio di Aleksandr Kerensky e mantenere la Russia in guerra, ostacolando la propaganda pacifista tedesca. La sommossa popolare era nata spontaneamente a Pietrogrado contro la dilagante carestia e la fame, e si era diffusa in tutto il paese, costringendo lo Zar Nicola II ad abdicare. Ma il tentativo di Kerensky non ebbe successo: l'esercito, infatti, si rifiutò di combattere e fuggì disordinatamente dinanzi al nemico. Si giunse così, due mesi e mezzo dopo, alla Rivoluzione di ottobre. Nella Prefazione ad *Ashenden* Maugham commenta con la sua tipica ironia ed autoironia squisitamente inglese la missione di Pietrogrado, su cui esprime un giustificato scetticismo. Forse, infatti, almeno inizialmente, egli credette genuinamente di poter persuadere Lloyd George a inviare aiuti economici per sostenere l'esercito (servivano non solo armi, ma anche scarpe e vestiti per i soldati, che dovevano affrontare l'imminente gelido inverno). Ma vi fu senza dubbio una notevole sottovalutazione della situazione in Russia da parte del governo britannico (o almeno dei capi dei suoi Servizi). E, come si vedrà, lo scetticismo di fondo di Maugham riguardava non solo la missione dell'ottobre 1917, ma l'attività spionistica in senso lato.

Finora si è accennato agli eventi di vita vissuta e ai riflessi della storia che, rielaborati da Maugham con fantasia e stile incisivo, costituiscono

parte del tessuto narrativo di *Ashenden*. Winston Churchill, che lesse i racconti in forma di manoscritto, si oppose alla pubblicazione di quattordici tra questi, perché avrebbero svelato dei dettagli che costituivano una violazione di segreti di Stato. Alla luce di tale anefatto, le considerazioni di Maugham riguardo al rapporto tra realtà e finzione assumono particolare rilevanza:

[T]his book is a work of fiction... The work of an agent in the Intelligence Department is on the whole extremely monotonous. A lot of it is uncommonly useless. The material it offers for stories is scrappy and pointless; the author has himself to make it coherent, dramatic and probable. (viii)

Per Maugham lo scrittore è un demiurgo che plasma la realtà, la sua concezione di scrittura somiglia a quella di Henry James, che criticava i "large, loose, baggy monsters" della narrativa ottocentesca. "There is a school of novelists that looks upon this as the proper model for fiction. If life, they say, is arbitrary and disconnected, why, fiction should be so too; for fiction should imitate life." (v) Secondo Maugham l'arte non dev'essere un'imitazione della realtà, ma deve descriverla in modo il più possibile "probabile", e, in effetti, è soprattutto nella galleria dei personaggi che l'autore eccelle in verosimiglianza, a partire dal protagonista. Ma com'è descritto, innanzitutto, l'agente inglese, e perché costituisce un modello per la spia moderna?

Cominciamo a definire Ashenden secondo quanto non è, certamente, 'Bold, ambitious, fearless' come Hugh Seton Darville, l'eroe di *The Dangerous Game* di Le Queux (1926). La sua vita di spia è intrisa di solitudine, lunghi silenzi e trita routine. Si tratta soprattutto di osservare e riferire, codificare e decodificare messaggi cifrati, dunque è richiesta più introspezione che azione nello studiare le altre potenziali spie, mettendo in moto il meccanismo del sospetto. Il suo lavoro -- 'the secret interviews with agents in unlikely places; the conveying of messages in a mysterious fashion; the reports smuggled over a frontier' -- 'was so hackneyed that I doubted whether I should ever be able to profit from it.' (Maugham, 1938: 130) Questa sensazione si ritrova sin dalle pagine che descrivono il reclutamento di Ashenden, che avviene in una casa délabrée in un quartiere periferico di Londra, da parte di un colonnello dell'Intelligence noto come R. Costui racconta ad Ashenden la storia di un ministro francese, che aveva portato con sé a Nizza una borsa con 'some very important

² Vedasi a tal proposito il racconto "The Traitor".

documents' (3), ed era poi stato irretito da una 'yellow-haired lady' che dopo una notte d'amore, avendogli versato una buona dose di sonnifero nel drink, gli aveva rubato i documenti. 'Impossible,' commenta Ashenden, 'Why, we've been putting that incident on the stage for sixty years, we've written it in a thousand novels. Do you mean to say that life has only just caught up with us?' (3)

Ashenden accetta il lavoro in Svizzera, anche se R. lo mette in guardia sulla sua natura: il suo incarico non ha importanza nazionale, né si tratta di vita o di morte, come per Richard Hannay in *Greenmantle* di Buchan (1916), ma 'If you do well you'll get no thanks and if you get into trouble you'll get no help' (4). La sua vita a Ginevra è grigia come quella di un (bravo) impiegato, ed in tal senso egli è un professionista incolore: 'Being no more than a tiny rivet in a vast and complicated machine, he never had the advantage of seeing a completed action.' (7, enfasi aggiunta) La macchina dello spionaggio è un'enorme divora-identità per chi vi è coinvolto: 'l'agente inglese' è in questo senso un'invenzione di R. (oltre che di Maugham), che gli dà il nome in codice Sommersville e gli fornisce un passaporto diplomatico per passare indenne oltrefrontiera. Il modo in cui ottiene informazioni a Ginevra è tutt'altro che avventuroso, infatti si reca al mercato locale a comprare burro da un donnone svizzero, e anche nell'albergo che gli serve da base l'unico 'Great Game' (per dirla con King) è quello del bridge. Persino la storia di Miss King finisce in un terribile anti-climax. Dopo aver fatto gran mostra, e a più riprese, di non voler avere nulla a che fare col suo connazionale, Miss King lo chiama al suo capezzale quando sente di essere in punto di morte. Ashenden spera davvero che dalla sua posizione "privilegiata" come ex-istitutrice abbia colto qualche informazione importante riguardo al suo datore di lavoro, Prince Ali ('a bitter enemy of the English'). Ma dopo ore di agonia, l'unica parola che riesce a dirgli prima di morire è 'England'. Solo nostalgia, o qualche terribile avvertimento di pericolo per la loro patria comune?

Tra gli altri protagonisti che circondano Ashenden, caricature molto riuscite, a volte farsesche, il più pittoresco è sicuramente "The Hairless Mexican". Costui dice di essere generale di un'armata rivoluzionaria, è repellente e ridicolo, indossa un assurdo parrucchino e si cosparge di profumo anziché lavarsi, eppure è convinto che le donne non sappiano resistergli. La caratteristica che lo riscatta è la sua capacità oratoria: 'It did not matter whether what he said was true or not, for those sonorous phrases were fruity with the rich-distilled perfumes of romance.' (64) Il

materiale grezzo da cui trae la sua storia non è dissimile dall'avventura riferita ad Ashenden da R. all'inizio del romanzo, ovvero un affare amoroso con una donna che in seguito gli estorce con le lusinghe i dettagli di un complotto antigovernativo. Questa sembrerebbe la trama di un racconto spionistico di vecchio genere, ma il messicano non è un gentiluomo, e dopo aver capito di avere a che fare con una spia, avendo sedotto la donna, la elimina tagliandole brutalmente la gola. Sembrerebbe una persona pronta e astuta, ma poi, quando è incaricato insieme ad Ashenden di uccidere il greco Andreadi, sbaglia obiettivo e fa fuori un innocente.

Meno pittoresco ma assai convincente è Herr Gustav Grabow, un agente svizzero definito da R. la migliore spia dell'Intelligence. Ad Ashenden viene dato l'incarico di studiarne i rapporti scritti, perché sono sempre completi e redatti con dovizia di particolari. Dopo un anno, tuttavia, ad R. viene il dubbio che vi sia del losco dietro questi rapporti, e invia Ashenden ad appurarli. Gustav si sarebbe dovuto recare in Germania per la sua ditta, che fungeva da copertura, ma con sua grande sorpresa Ashenden si rende conto che l'uomo ha in realtà redatto i suoi rapporti standosene comodamente seduto in casa propria. Avendo avuto tale intuizione, l'agente inglese tenta su due piedi un bluff per convincere l'uomo a confessare: "We have information that you have not been to Germany now, nor since you were engaged by us, but have sat here quietly in Basle, and all your reports are merely due to your fertile imagination." (166, enfasi aggiunta) Smascherato, Gustav replica sdegnoso: "Did you think I was such a fool as to risk my life for fifty pounds a month? I love my wife." (166) La sua grande abilità di scrittura gli ha permesso di costruire i suoi rapporti puramente in base a quanto ha sentito, tenendo occhi aperti e orecchie tese nei ristoranti e nelle birrerie, e leggendo i quotidiani tedeschi. Un vero professionista della finzione.

Nel saggio "Somerset Maugham's *Ashenden* and the Modernization of Espionage Fiction", Jeanne F. Bedell scrive a proposito dell'episodio di Gustav: 'Fabrication is essential to espionage' (42), e cita in merito lo storico Richard Deacon, per cui, nelle alterne vicende della storia, la creazione di false informazioni è stato da sempre uno strumento prediletto dagli agenti segreti britannici. In particolare, Deacon fa riferimento al celebre caso noto come "The Man Who Never Was", ovvero "Operation Mincemeat". Tale operazione, lanciata nell'aprile del 1943, fu una delle trappole architettate nel modo più convincente e certamente più bizzarro della storia della recente guerra. I due geniali e diabolici ideatori del piano

si chiamavano Charles Cholmondeley e Ewen Montagu, ed erano due spie care a Churchill per il loro intelletto sopraffino. Dando ad un cadavere la falsa identità del marine "Major Martin", lo fecero arrivare su una spiaggia della costa spagnola, con una valigetta legata al polso, contenente una pletora di documenti falsi riguardanti un ipotetico piano per invadere la Grecia. Convincendo i Nazisti che gli Alleati miravano a quella meta, anziché alla Sicilia, le due spie cambiarono il corso della Seconda Guerra Mondiale, salvando in tal modo migliaia di vite di soldati britannici, americani e canadesi. Nel regno della narrativa d'investigazione e di spionaggio, la meticolosa escogitazione di minimi dettagli è di fondamentale importanza, e quando Ashenden legge una lettera di Gustav ispezionandone in controtluce la filigrana, vi è un sottile velo d'ironia: 'he had no reason for doing this except the sleuths of detective novels always did it.' (123)

Nell'immaginaria galleria di personaggi che stiamo esaminando, spiccano distintamente due figure, la cui sordida *liaison* amorosa è documentata da una fitta corrispondenza epistolare: l'agitatore indiano filotedesco Chandra Lal e la sua innamorata Giulia Lazzari, ballerina e anch'essa spia, di origini italiane. Il ritratto di Chandra risalta per due caratteristiche, ossia il trattamento realistico della passione umana e l'empatia da parte dell'agente inglese (alter-ego di Maugham) nei confronti delle sue posizioni libertarie, contrarie all'imperialismo britannico. Di lui è detto:

He was a lawyer by profession, but had taken up politics and was bitterly hostile to the British rule in India. He was a partisan of armed force and had been on more than one occasion responsible for riots in which life had been lost...with the help of immense sums given to him by German agents he was able to cause a great deal of trouble. He was concerned in two or three bomb outrages which, though beyond killing a few innocent bystanders they did little harm, yet shook the nerves of the public and so damaged its morale. (118)

A questo ribelle, che riesce a eludere i servizi britannici e si rivela il cervello di una banda di cospiratori indiani a Berlino, è rivolta l'intima simpatia di Ashenden, principalmente per 'the courage to take on almost single-handed the whole British power in India.' (129) Quando R. lo ri-chiama da ogni facile sentimentalismo, definendo Chandra un 'dangerous criminal', Ashenden ribatte: 'I don't suppose he'd use bombs if he could command a few batteries and half a dozen battalions. He uses what

weapons he can. You can hardly blame him for that. After all, he's aiming at nothing for himself, is he? He's aiming at freedom for his country.' Poi, quando R. gli fa presente che il loro obiettivo è di prendere ed eliminare il cospiratore, ribatte 'I shall carry out your instructions, that's what I'm here for, but I see no harm in realising that there's something to be admired and respected in him.' (130) Dai rapporti sulle sue attività segrete, Ashenden trae 'a sense of mystery and adventure, of hairbreadth escapes and dangers dangerously encountered' (93, enfasi aggiunta). L'agente inglese vede nel dimamitaro indiano quello che lui non è: l'eroe disposto a immolarsi per il suo paese.

Si è già accennato al fatto che l'amore tra Chandra e Giulia Lazzari è scoperto tramite una serie di lettere che la donna porta con sé, nascoste in un baulo. Esse sono scritte 'in good English, but not an Englishman's English, flowery and rather grandiloquent': sono il genere di lettere scritte in inglese da un asiatico, 'not Turks or Egyptians either; they know French' (98). Avendo identificato Chandra da una foto alquanto grottesca, Ashenden cerca di incastrare la donna, sfruttandone da un lato il desiderio di proteggere l'amante, e dall'altro l'innata debolezza in presenza degli aiuti ufficiali di marina: le prove così raccolte basterebbero a catturare un reggimento intero. Il patto è un *do ut des*: se non vuole essere imprigionata come spia, Giulia Lazzari dovrà convincere Chandra a raggiungerla a Thonon, una piccola cittadina francese situata in prossimità del confine svizzero. La scusa che verrà adottata sarà la riunione dei due amanti, e in cambio la donna potrà ottenere l'agognata libertà, per poi fuggire alla volta della Spagna o dell'America Latina, a suo piacimento.

Si può dire che la storia di Giulia e Chandra è doppiamente definita dalla scrittura, quella narrativa e quella del loro carteggio. Inizialmente Ashenden non vuole imporsi dettando un testo, così chiede a Giulia di usare parole proprie. La seconda lettera che lei vorrebbe inviare a Chandra, però, non convince affatto Ashenden, il quale le chiede di riscriverla. La terza ed ultima lettera sarà invece dettata *in toto* dall'agente inglese, il quale ormai conosce lo stile della Lazzari:

he thought he could get the letter more or less the way she would naturally put it ... it must be neither fluent nor literary. He knew that in moments of emotion people are inclined to be melodramatic and stilted. In a book or on the stage this always rings false

and the author has to make his people speak simply and with less emphasis than they do. (116-17)

Nonostante la sua conoscenza della natura umana e delle tecniche drammaturgiche, Ashenden non immaginava che l'arresto di Chandra l'avrebbe spinto a suicidarsi: 'How was he to anticipate these melodramatic devices' (121). Quando però l'agente inglese viene a conoscenza del tragico epilogo della sordida storia d'amore, si sente sollevato dal sapere che Chandra ha evitato l'esecuzione per mano di un plotone inglese, e prova al contempo rispetto verso la sua amante, che fino all'ultimo è riuscita a non rivelare il piano di lui di darsi la morte con il veleno, pur di non rinunciare alla propria libertà. Ashenden non rinuncia però a rivelare che, alla fine, la Lazzari gli chiede un favore meno poetico: 'He had a wrist-watch that I gave him last Christmas. It cost twelve pounds. Can I have it back?' (122) A ragione Jeanne F. Bedell afferma che la relazione tra le due spie era radicata 'in a world where *self-preservation* is more powerful than love' (44, enfasi aggiunta). Tale genere di legame amoroso non ha nulla a che vedere con quello presentato dagli antesignani di Maugham, i cui protagonisti s'innamorano in genere di signore morigerate e spesso blasonate; anticipa piuttosto da vicino i romanzi di Le Carré, Graham Greene e Len Deighton, in cui amore e tradimento costituiscono spesso un insieme inscindibile.

L'arguzia di Maugham fa sì che, mentre egli reinventa in chiave moderna il genere della spy story, non possa astenersi dal sorridere e far sorridere i suoi lettori nel riprendere alcune assurdità tipiche dei suoi predecessori. Questo è particolarmente evidente nella commistione tragicomica che caratterizza gli ultimi tre racconti del volume, tutti centrati sulla figura di Mr. Harrington. Costui è un uomo d'affari americano, a suo modo innocente come gli americani di Henry James, ma inevitabilmente guardato con ironia da un inglese tradizionalista e come tale insofferente nei confronti degli americani. Gli episodi che lo riguardano si svolgono nella Russia del 1917, dove Ashenden si reca con gli stessi compiti che erano previsti dalla missione affidata a Maugham nella vita reale. La rivoluzione di ottobre mette fine alla missione spionistica di Ashenden e quella commerciale di Mr. Harrington. La morte di Harrington è tragicomica:

He lay on his face in a pool of blood, his bald head, with its prominent bones, very white; his neat black coat smeared and muddy. But his hand was clenched tight on the parcel that contained four shirts, two union

suits, a pair of pyjamas, and four collars. Mr. Harrington had not let his washing go. (326)

Strappa la maschera al mito dell'American dream, rivelando i patetici sforzi dell'americano medio-piccolo per mantenere le apparenze nella durissima lotta per la sopravvivenza, ed intanto non incorrere nei rimproveri della moglie. Un Willy Loman ante litteram?

Negli episodi "russi" di *Ashenden* un posto privilegiato è riservato ad Anastasia Alexandrovna Leonidor, modellata sulla figura realmente esistente di Sasha, la figlia del rivoluzionario anarchico Kropotkin. Maugham l'aveva conosciuta di persona, avevano avuto una breve avventura mentre il padre di lei si trovava in esilio a Londra:

[She had] fine eyes, and a good, though for those days too voluptuous figure, high cheekbones and a snub nose (this was very Tartar), and a wide mouth full of large square teeth, and a pale skin ... In her dark, melancholy eyes, Ashenden saw the boundless steppes of Russia, and the Kremlin with its pealing bells, and the solemn ceremonies of Easter at St. Isaac's. (294)

In memoria del legame che li aveva uniti in passato, Sasha si era offerta di aiutare Maugham nella sua missione, fungendo anche da interprete. Era vicina al governo di Kerensky ed a Kerensky stesso, il quale tuttavia diede l'impressione a Maugham di essere 'no more than a broken man, afraid of moving in any direction, and therefore remaining inert.' (Masters 52) Il 7 novembre Kerensky fu deposto e i Bolscevichi presero il potere. Maugham si rese conto che era stato inviato in Russia troppo tardi, e che se solo vi si fosse recato sei mesi prima, avrebbe probabilmente avuto migliori possibilità di persuadere il governo britannico ad intervenire in modo più efficace a sostegno del Governo provvisorio. Ma in realtà il fallimento della sua missione era dovuto 'very largely to the ingenuous belief held by British Intelligence that sending one agent to Russia with a fistful of expenses could have achieved anything at all.' (Masters 58)

La missione di Maugham in Russia ebbe un'importanza certamente maggiore di quella svizzera, e segnò al contempo la sua disillusione nel sistema spionistico. Se il suo atteggiamento mentale all'inizio del viaggio

verso San Pietroburgo era carico di energia positiva, questa era destinata a lasciar presto spazio ad un cauto pessimismo:

It was the most important mission that he had ever had and he was pleased with the sense of responsibility it gave him. He had no-one to give him orders, unlimited funds (he carried in a belt next to his skin bills of exchange for a sum so enormous that he was staggered when he thought of them), and *though he had been set to do something that was beyond human possibility*, he did not know this and was prepared to set about his task with confidence. (enfasi aggiunta)

Quando, dopo la Rivoluzione di novembre che portò al potere Lenin e Trotsky, è chiesto ad Ashenden quale fosse ora il suo parere sulla Russia ed i suoi abitanti, egli risponde:

"I'm fed up with them. I'm fed up with Tolstoi. I'm fed up with Turge-nev and Dostoevsky. I'm fed up with Checov. I'm fed up with the Intel-ligentsia. I hanker after people who know their own mind from one mi-nute to another, who mean what they say an hour after they've said it, whose word you can rely on; I'm sick of fine phrases, and oratory and at-titudinizing." (321)

Ashenden, che da scrittore era fervido creatore di metafore, aveva de-scritto la sua vita come un puzzle di cui non distingueva l'immagine d'insieme, e sebbene la routine della sua esistenza fosse meno prevedibile in Russia che in Svizzera, rimaneva pur sempre un semplice ingranaggio di un enorme marchingegno, il cui funzionamento era regolato dai papa-veri dell'Intelligence. Sia Maugham, sia il suo antieroe, erano infatti pro-fondamente consapevoli dell'ipocrisia dei superiori ai vertici del sistema. Quando, infatti, Ashenden è incaricato di sabotare una fabbrica di muni-zioni austriache, che avrebbe causato una carneficina di innocenti (nel racconto "The Flip of a Coin"), egli riflette:

It was not, of course, a thing that the big-wigs cared to have anything to do with. Though ready enough to profit by the activities of obscure agents of whom they had never heard, they shut their eyes to dirty work so that they could put their clean hands on their hearts and congratulate themselves that they had never done anything that was unbecoming to men of honour. (263)

Se è vero che l'antieroe Ashenden, intrappolato nei rituali dell'Intelli-gence, costituisce il modello dei protagonisti di Eric Ambler, Graham Greene, John Le Carré e Len Deighton, è altrettanto vero che 'Ashen-den's adventures come nearest to the real-life experiences of his creator' (Masters 65). Lo stile cristallino di magistrale narratore, proprio di Maugham, regala ai lettori momenti di pura poesia, come quando nella Prefazione ad *Ashenden* trae spunto dalla figura di un soldato cieco, in-contrato ad una fermata della Transiberiana, nel cui sommesso canto, 'wild and melancholy', 'I seemed to hear the voice of the oppressed.' (ix)

Bibliografia

- Bedell, Jeanne F. "Somerset Maugham's *Ashenden* and the Modernization of Espionage Fiction." *Studies in Popular Culture* 7 (1984): 40-46.
- Buchan, John. *Greenmantle*. 1916. A cura e con introduzione di Kate MacDon-ald. New York: OUP, 1993.
- Deacon, Richard. *A History of the British Secret Service*. New York: Taplinger, 1969.
- Jeffreys-Jones, Rhodri. "W. Somerset Maugham: Anglo-American Agent in Revolutionary Russia." *American Quarterly* 28.1 (1976): 90-106.
- Le Carré, John. *Imker, Tailor, Soldier, Spy*. 1974. London: Penguin, 2011.
- Le Queux, William. *The Dangerous Game*. Cleveland: Goldsmith, 1926.
- Masters, Anthony et al. *Literary Agents. Novelist as Spy*. Oxford: Blackwell, 1987.
- Maugham, W. Somerset. *Ashenden: The Secret Agent*. London: Vintage, 2000.
- . *The Summing Up*. 1938. New York: Penguin Books, 1969.
- Merry, Bruce. *Anatomy of the Spy Thriller*. Montreal: McGill-Queen's University Press, 1979.
- Morgan, Ted. *Maugham, A Biography*. New York: Simon and Schuster, 1980.
- Palumbo, Angelica. *Passione e asteci in William Somerset Maugham*. Venezia: Marsi-lio, 2005.